

Jean-Claude Trichet: "L'Italia riduca il debito in fretta"

Intervista a Jean-Claude Trichet di Stefano Lepri

Presidente Jean-Claude Trichet, è finita la crisi dell'euro?

«Interpreto la sua domanda come una domanda sulla stabilità finanziaria nell'area euro piuttosto che sull'euro in sé. Io non penso che ci sia stata una crisi. L'euro è la moneta comune di 330 milioni di persone e gode di un alto grado di fiducia da parte degli investitori e dei risparmiatori. Ciò che è accaduto è invece che un certo numero di paesi non ha rispettato il Patto di stabilità e crescita. Quei paesi ora si sono impegnati in politiche di risanamento dei loro bilanci che erano necessarie da tempo. Dovranno attuare con energia queste misure che sono decisive per preservare la stabilità finanziaria in Europa».

Per evitare che succeda di nuovo, quanto vanno rafforzate le regole del Patto? E come?

«Era necessario anche prima rispettare in pieno sia la lettera sia lo spirito del Patto. La Bce ha sempre insistito su questo negli anni passati. In più, ora il consiglio direttivo della Bce - di cui fa parte Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia - chiede un "salto di qualità": ovvero un miglioramento molto, molto significativo, della sorveglianza sui bilanci pubblici nell'area euro. Occorre anche una sorveglianza sulle politiche di liberalizzazione e, soprattutto, sulla competitività relativa dei paesi e degli squilibri delle bilance correnti».

Cambiare i Trattati pare difficile.

«Occorre sfruttare al massimo tutti gli spazi normativi offerti dai Trattati in vigore».

Anche imponendo sanzioni automatiche ai paesi non in regola? Francia, Italia e altri non vogliono. Preferiscono decisioni politiche caso per caso; può darsi che prevalgano.

«A nostro parere, le proposte della Commissione europea muovono nella direzione giusta. Ma occorrono riforme ancora più ambiziose».

Ancora di più? Già i governi stentano a mettersi d'accordo su queste.

«L'esperienza ci mostra che è molto importante una quasi-automaticità delle sanzioni, e con una procedura accelerata, verso i paesi che infrangono le regole. Se vogliamo che l'area dell'euro sia meglio protetta dall'instabilità finanziaria, la discrezionalità nell'applicare le regole deve essere ridotta, senza che si possano invocare circostanze eccezionali. Sanzioni devono essere possibili già nelle prime fasi della sorveglianza».

E' proprio necessario aggiungere una nuova regola sul livello del debito pubblico? In Italia molti temono che una rapida riduzione - 2,75 punti all'anno nel nostro caso - sarebbe troppo gravosa.

«Ma una regola sul debito c'è già nel Trattato di Maastricht! E l'esperienza ci dimostra che è necessario rispettarla, perché un debito eccessivo può causare instabilità. Un semplice calcolo mostra che, considerando un tasso di inflazione come nella definizione che la Bce dà di stabilità dei prezzi, e con una ragionevole crescita annua del prodotto lordo in termini reali - ad esempio, un po' sopra l'1% - un bilancio pubblico in pareggio, che a norma del Patto deve essere la condizione normale, potrebbe ridurre il debito accumulato di oltre tre punti all'anno nel caso, appunto, di un debito vicino al 120% del prodotto».

Il Patto prescrive bilanci in pareggio, ma diversi paesi dell'euro, non solo l'Italia, non ci si sono mai nemmeno avvicinati. Certo, prima o poi il debito diverrà più costoso. Il presidente della Bundesbank, Axel Weber, ha accennato che un aumento dei tassi di interesse da parte della Bce potrebbe non essere così lontano quanto i mercati pensano.

«Non commento mai le dichiarazioni di altri membri del consiglio direttivo della Bce. Ciò che è importante è che esiste una sola moneta unica, un solo consiglio direttivo, una sola decisione di politica monetaria, e un solo presidente della Bce, che è anche il portavoce del consiglio! Nell'ultima conferenza stampa, ho detto molto chiaramente che gli attuali tassi di interesse sono appropriati».

E da qui in poi?

«L'ago della nostra bussola è la stabilità dei prezzi - una inflazione annuale inferiore al 2% ma vicina al 2% - e su questo possiamo vantare un successo notevole: 1,97% di aumento annuale dei prezzi negli 11 anni e mezzo da che la Bce conduce la politica monetaria. Grazie alla credibilità che ci siamo conquistati, le attese di inflazione a 5 e a 10 anni restano saldamente ancorate».

Direbbe anche lei, come Weber, che l'acquisto sui mercati secondari di titoli pubblici dei paesi in difficoltà, deciso nel pieno della crisi, non ha funzionato e va sospeso prima possibile?

«No! Non è questa la posizione del consiglio direttivo, con una maggioranza schiacciante! Questa, come altre misure non convenzionali, aveva lo scopo di ripristinare un funzionamento normale del meccanismo di trasmissione della politica monetaria. Inoltre noi ritiriamo dal mercato tutta la liquidità creata da questo programma».

A proposito dei paesi in difficoltà, che propone di fare la Bce quando, in capo a tre anni, il fondo europeo speciale utilizzato per soccorrere la Grecia, l'Efsf, cesserà di esistere? Serve, al suo posto, un meccanismo permanente di risoluzione delle crisi?

«Abbiamo detto con chiarezza che una sorveglianza molto rafforzata sui bilanci e sulla competitività è lo strumento adatto per minimizzare il rischio di nuove crisi. Tuttavia, se a dispetto di queste innovazioni il rischio di crisi debitorie dovesse divenire rilevante, un meccanismo per gestire le crisi potrebbe essere utile. Dovrebbe poggiare su una condizionalità politica molto forte e rafforzare gli incentivi a una correzione preventiva degli squilibri di bilancio e macroeconomici».

Un periodo troppo lungo di bassi tassi di interesse può mettere di nuovo a rischio la stabilità finanziaria? Nuove bolle speculative si gonfiano nei mercati emergenti. Il ministro dell'Economia italiano Giulio Tremonti dice che la speculazione impazza di nuovo, forte come prima.

«Le considerazioni di Giulio Tremonti sono sempre stimolanti. Per quanto riguarda la Bce, abbiamo dimostrato nel passato che siamo molto attenti a non imbarcarci in politiche capaci di alimentare la volatilità e l'instabilità finanziaria. I paesi dell'euro possono contare su di noi: continueremo a garantire la stabilità dei prezzi e ad ancorare solidamente le attese di inflazione, condizione necessaria - seppur non sufficiente - per la stabilità finanziaria».

La Bce, sì. Ma gli altri che faranno?

«Credo che questa preoccupazione sia condivisa da tutte le banche centrali del mondo. Sono istituzioni, per loro natura, dedicate alla stabilità, orientate verso il medio e lungo termine; e sono indipendenti dai governi. Per questo i nuovi organismi incaricati di sorvegliare sulla stabilità dei sistemi finanziari, di qua e di là dall'Atlantico, sono assai vicini alle banche centrali».

Fidiamoci delle banche centrali, lei dice. Ed è sicuro che Ben Bernanke non permetterà un pesante deprezzamento del dollaro.

«Sui tassi di cambio mi limito a dire che eccessiva volatilità e movimenti disordinati causano sempre conseguenze sfavorevoli sulla stabilità economica e finanziaria. Inoltre, considero molto importante che le autorità americane abbiano confermato di recente che un dollaro forte è negli interessi degli Stati Uniti».

Ma la cooperazione nel G-20 è a un punto basso. Gli Usa creeranno più liquidità; la Cina rifiuta un significativo apprezzamento dello yuan. Tra le scelte unilaterali delle due potenze, l'euro rischia di diventare troppo forte...

«Sugli Stati Uniti ho già risposto. Sulle valute delle economie emergenti ricordo che al vertice di Toronto, in giugno, questi paesi si impegnarono ad adottare riforme per accrescere la flessibilità dei loro tassi di cambio. Questo sta avvenendo, incluso il caso della Cina, che ha di nuovo confermato la sua volontà di procedere».